



Zona Rossa – Giorno 26

“Oggi dovevamo fa’ la generale...”: queste le parole con le quali Licia ha congedato lo streaming e concluso la giornata di oggi.

Scaduto il termine delle feste natalizie, si prospettava, o quantomeno si sperava, un cambiamento riguardo alla questione teatrale; ma le voci di un possibile ritorno ad una “zona bianca” non sono rimaste che voci.

E allora è Zona Rossa, ancora Zona Rossa, Zona Rossa più che mai.

La situazione comincia a farsi stancante, come hanno dichiarato gli stessi protagonisti: *“Seguiranno dei giorni in cui ci riposeremo un po’, dobbiamo capire”*.

Capire perché siamo forse arrivati al primo, vero momento di crisi.

Dopo aver iniziato, nell’ultima settimana, la stesura di un testo e un percorso di prove finalizzato alla realizzazione di uno spettacolo, il processo si è di colpo interrotto.

Ripensamenti, marce indietro, trasformazioni.

Si provano a riesumare le ragioni che hanno portato al testo che si andava lavorando, allo stop che si è venuto a creare; è indispensabile quanto prima ritrovarsi, capire insieme dove voler andare.

Da un punto di vista performativo si tratta quasi di ripartire da zero. Non si prova più, è il momento di fare qualche passo indietro per capire quale sia la strada giusta da imboccare.

Licia prova a porre i termini per ricominciare: *“È necessario fare a noi stessi un esame invasivo; guardare dentro quello che ci accade, come una sonda interna, un’analisi endoscopica; tracciamo una linea dei nostri umori, del nostro sentire”*.

E ancora, nel dettare le condizioni di un’improvvisazione: *“Rapportiamoci a quanto abbiamo creato sinora (riferendosi alle pagine scritte lavorate sino a qualche giorno fa, posizionate al centro del palcoscenico): voglio fare/non voglio fare questo spettacolo? Senza rappresentare nulla, voglio sapere come state in queste parole; il teatro lo facciamo un altro giorno, non oggi”*.

Il teatro però non si fa pregare, e prepotentemente viene fuori in uno dei momenti forse più intensi di Zona Rossa: Piergiuseppe fa delle pagine del copione tanti areoplanini di carta, che, lanciati verso la platea, per uno strano scherzo del fato, tornano immancabilmente indietro.

Alfredo dapprima nasconde una pagina sotto la felpa, all’altezza del cuore; poi cambia idea, prova ad emulare Pier: niente da fare, i fogli tornano impertentatamente indietro anche per lui. E mentre Matilde strappa le pagine, riducendole in pezzi sempre più piccoli fino a



seppellircisi, Federica prova a mettere ordine, scena per scena, impilando un foglio sull'altro e leggendone stralci che s'impregnano di nuovi significati: *"lo amo questo mio destino"*; oppure, riprendendo "Tre sorelle" di Cechov: *"L'uomo deve faticare, lavorare fino a far sudare la fronte, chiunque egli sia, e solo in questo stanno il senso e la ragione della sua vita, la sua felicità, le sue gioie (...). Tanta è la voglia di bere quando fa caldo in estate, quanta è quella che ho io di lavorare. E se non mi alzerò sempre presto e non lavorerò, non riconoscerete più come amica"*.

Per quanto possano venir fuori punti di vista differenti, nessuno tira indietro la gamba. E nonostante lo stop, il gruppo sembra sempre più intimo, incapace di farsi del male, nemmeno per scherzo, come dimostrato dall'esilarante gara degli insulti messa su qualche giorno fa. Da loro si deve ripartire: Licia e Pier Lorenzo hanno già chiesto agli attori di portare proposte, suggerimenti, suggestioni rispetto a quanto fatto fino ad ora. Nella settimana che verrà, ci troveremo di fronte a un nuovo inizio.

Salvatore Scotto D'Apollonia